

L'UE vuole guardare avanti insieme alla Svizzera

Quali sono gli effetti della geopolitica sull'economia?

Era questo il tema della Giornata dell'export 2017 della Cc-Ti a Lugano.

L'ambasciatore UE in Svizzera, Michael Matthiessen, ha incentivato la Confederazione a rafforzare la collaborazione a favore del mercato unico.

Altri ospiti hanno discusso delle conseguenze della Brexit, della tendenza del protezionismo e della situazione nei paesi chiave al di fuori dell'UE.

Quest'anno ricorre il 60° anniversario dell'Unione europea mentre la Camera di commercio del Cantone Ticino (Cc-Ti) festeggia il suo centenario. Si tratta di un anno importante per l'economia, ha ribadito durante la sua introduzione Marco Passalia, vice direttore della Cc-Ti e responsabile del servizio export. In considerazione dei cento anni dalla sua fondazione, la Camera di commercio intende ampliare i servizi per i suoi affiliati e rendersi ancora più visibile sul territorio cantonale.

Quale ospite d'onore della Giornata dell'export la Cc-Ti ha invitato l'ambasciatore UE in Svizzera, Michael Matthiessen. Dopo 60 anni dalla sua

fondazione, l'Unione Europea come affronta le nuove sfide, come per esempio la Brexit?, ha chiesto Michele Rossi, esperto di accordi bilaterali, che ha intervistato l'ambasciatore. Secondo Matthiessen il 60° anniversario dell'Unione europea è segnato da un contesto difficile per la politica economica. L'ambasciatore si è detto dispiaciuto della decisione della Gran Bretagna di uscire dall'UE ma è convinto che la Brexit non frenerà lo sviluppo comune dei 27 Paesi restanti dell'Unione. Ciò non solo a livello politico bensì anche riguardo al cosiddetto "single market". Stando a Matthiessen il mercato unico è infatti decisivo per il futuro europeo che non deve venir bloccato dal populismo emergente.

Gli ulteriori passi della Svizzera

Dove si situa la Svizzera con la sua iniziativa contro l'immigrazione di massa che provocava tanto timore? L'UE, nella persona del suo ambasciatore Matthiessen, si è dichiarata soddisfatta dell'implementazione soft decisa dal parlamento nazionale lo scorso dicembre. A Lugano l'ambasciatore ha potuto così sottolineare la riapertura dei buoni rapporti tra la Confederazione e l'UE.

Ma il tempo corre e affinché non vi siano più ripercussioni sull'economia, bisogna procedere al più presto con ulteriori passi: la Svizzera dovrebbe acconsentire al cosiddetto institutional framework agreement, ovvero ad un accordo com-



plativo con l'UE concernente i singoli trattati bilaterali. Senza tale accordo, l'accesso delle aziende svizzere al mercato unico europeo non potrebbe più essere facilitato data la mancanza di un certo dinamismo – soprattutto a scapito dei settori elvetici dell'energia e di quello finanziario.

Matthiesen ci tiene molto che i cittadini dell'UE vengano trattati equamente



Il Ticino nei suoi rapporti commerciali è leggermente più legato all'Europa rispetto al resto della Svizzera

come i lavoratori svizzeri. A questo proposito l'ambasciatore seguirà per esempio con grande attenzione quali saranno i prossimi passi concernenti l'iniziativa ticinese "Prima i nostri". Un'iniziativa proveniente da un cantone che Matthiessen apprezza molto, anche a livello economico: il Ticino nei suoi rapporti commerciali è leggermente più legato all'Europa rispetto al resto della Svizzera.

Il successo della Brexit dipende dalle aziende

Ciò che succede a livello economico può essere ben diverso da ciò che accade in campo politico, ha constatato Luca Albertoni, direttore della Cc-Ti, nella seguente tavola rotonda alla quale hanno partecipato ospiti internazionali. Come stanno vivendo per esempio le ditte britanniche la difficile situazione della Brexit? L'economia va più o meno bene, ha risposto Colin Stanbridge, direttore della London Chamber of Commerce and Industry. Stanbridge è convinto che l'uscita della Gran Bretagna avrà successo e che allo stesso tempo l'UE ne approfitterà. "La Brexit è troppo importante per lasciarla nelle mani dei politici" ha però avvertito Stanbridge.

C'è una cosa che il direttore della London Chamber of Commerce teme di più: il protezionismo, soprattutto nell'ambito delle materie prime, potrebbe far sì che la Brexit diventi un disastro.

Il mercato interno appare piuttosto regressivo quindi non deve isolarsi. Questo vale anche per gli Stati Uniti: Stanbridge considera incoraggiante il fatto che la premier britannica Theresa May è stata accolta quale prima rappresentante di un'altra nazione dal presidente Trump. Sarebbe un segnale positivo di una possibile apertura da entrambe le parti.

Anche l'americano Thomas Patrick, presidente della Lugano Commodity Trading Association (LCTA), vede il rischio del protezionismo che Trump vorrebbe introdurre. Ma secondo Patrick anche l'economia americana dovrebbe avere una stabilizzazione a medio o lungo termine. Anche se i produttori locali aiutano molto l'economia nazionale, non riescono però a soddisfare il bisogno interno, soprattutto di acciaio. Lo stesso vale per l'Unione Europea, dipendente dalla Cina. Quest'ultima l'anno scorso ha prodotto all'incirca 800 milioni di tonnellate d'acciaio e partecipa con il 44% al mercato mondiale. Seguono l'UE con il 13% e gli Stati Uniti con il 12%.

L'economia russa invece, rappresentata alla Giornata dell'export da Jaroslav Lissovolik, capo economista dell'Eurasian Development Bank di Mosca, tenta insieme alla politica di rimanere aperta al più possibile. Stando a

Lissovolik, la Russia non ha introdotto dei controlli di capitale, coltiva una politica migratoria molto libera e cerca di introdurre in certi settori delle zone di free trade – anche con l'UE.

Lissovolik ha ammesso che il governo russo non si sforza ancora in modo sufficiente ad accompagnare le aziende straniere che desiderano insediarsi. Purtroppo non ci sono ancora degli automatismi. In questo contesto c'è bisogno anche un sistema di tassazione più progressivo e più stabilità riguardo alle modifiche troppo frequenti dell'imposizione.

Ottimismo riguardo alla Turchia?

La Turchia non è un paese difficile per fare business: queste sono state le parole di Arpat Senocak, presidente della Swiss Chamber of Commerce in Turchia. Secondo Senocak gli investitori svizzeri ed altri dovrebbero sapere che le difficoltà politiche sono temporanee, malgrado la retorica antieuropea del presidente Erdogan e le turbolenze interne negli scorsi anni. Solo poche imprese hanno lasciato la Turchia e questo è un buon segno – perché non da ultimo ci sono degli accordi vantaggiosi tra la Turchia, l'UE e altri paesi. E dopo la votazione sulla riforma costituzionale di questo aprile la situazione dovrebbe normalizzarsi ulteriormente.

Secondo Matthiessen, la Turchia, che è molto importante per l'Europa anche per una sua possibile adesione, non va attualmente nella direzione giusta. Sempre secondo l'ambasciatore UE, la Turchia è una delle maggiori sfide per l'Unione.